



CITTA' DI TORINO



Biblioteche Civiche Torinesi

Chiusa Pesio e i suoi monumenti

Escursione al Passo del Duca
e cascate del Pis in Valle Pesio



9 giugno 2019



CAI Sezione di Torino
Sottosezione Unione Escursionisti Torino

Città di Torino
Direzione Servizi culturali e amministrativi
Area Cultura
Servizio Biblioteche
Ufficio Studi locali

SCHEDA TECNICA

ESCURSIONE AL PASSO DEL DUCA E CASCATE DEL PIS IN VALLE PESIO (CN)

Percorso ad anello in collaborazione con la sottosezione GEAT e
le Biblioteche Civiche del Comune di Torino

Località di partenza: Pian delle Gorre (1032 m)

Località di arrivo: Passo del Duca (1989 m)

Dislivello: 957 m

Difficoltà : E

Tempo di percorrenza: 7 ore

Sviluppo 19,5 km per l'anello completo (*)

(*) E' possibile fare un percorso ad anello più breve rispetto a quello del Passo del Duca: l'anello delle cascate del Pis del Pesio.

Con percorso : cascate del Saut - Gias degli Arpi - Cascate del Pis - Gias Fontana - Pian delle Gorre

Il tempo di percorrenza è di circa 4 ore

Ritrovo: ore 5.45 in corso Regina Margherita angolo corso Potenza (ex istituto Maffei)

Partenza: ore 6.00

Rientro previsto: indicativamente ore 18.30

Mezzi di trasporto: auto proprie

Equipaggiamento: la gita si svolge su sentiero segnalato. Sono indispensabili: pedule o scarponi efficienti, pantaloni lunghi, pile, giacca a vento, mantella o ombrello in caso di maltempo, cappello, occhiali da sole, crema solare, zaino, borraccia. Utili i bastoncini telescopici

Punti acqua lungo il percorso: A Pian delle Gorre ma è opportuno rifornirsi di acqua prima della partenza da Torino

Iscrizioni: entro venerdì 7 giugno 2019

Costi: 3 euro (spese organizzative*)

*NOTA La Sottosezione UET del CAI TORINO raccomanda per i partecipanti non soci la copertura assicurativa infortuni ad euro 5,57 al giorno e la copertura "soccorso alpino" ad euro 3,00 al

giorno. Per i non soci l'iscrizione deve essere fatta entro il giovedì precedente l'escursione, comunicando data di nascita ed indirizzo

Cartografia: IGN 1:25000 -Marguareis Mongioie

Percorso stradale: Autostrada A6 TO-SV uscita Mondovì prendere per Cuneo e successivamente per Chiusa Pesio - Certosa di Pesio. Arrivati alla Certosa proseguire per Pian delle Gorre dove si posteggia l'auto.

IMPORTANTE. Il posteggio è a pagamento. Euro 3 per ogni auto per l'intera giornata.

PERCORSO: Da Pian delle Gorre si imbocca la sterrata - chiusa al traffico - che lascia a destra il rifugio. Ci si inoltra nel Vallone del Salto. Si supera la deviazione per il Pian del Creus e poco dopo si arriva ad uno slargo, qui a quota 1184 m si prende, sulla sinistra, il sentiero per il Gias Sottano di Sestrera e il Rifugio Garelli. Il sentiero, attraverso una rigogliosa faggeta, ci porta al Gias Sottano di Sestrera 1341 m. Si prosegue e il tracciato corre in leggera salita lungo il Vallone del Salto fino al Gias Sottano del Marguareis 1501 m.

Lo si attraversa e a quota 1593 m si imbocca, sulla destra, il tratto di GTA che con un lungo traverso in costante, ripida salita, arriva al Colle del Pelsoprano 1939 m, per tutta la salita è imponente la vista sul Gruppo del Marguareis e il rifugio Garelli. Dal colle si punta sulla sinistra e in circa 10 minuti, in breve salita tra imponenti spuntoni rocciosi, si raggiunge il Passo del Duca 1989 m. Notevole il panorama sul bacino carsico della Conca delle Carsene. Per la discesa ritorniamo al colle e sulla sinistra imbocchiamo la mulattiera, ex strada militare, che percorre il Vallone degli Arpi. Raggiungiamo il Gias degli Arpi 1435 m dove è presente una fontana. Lo oltrepassiamo e pochi metri dopo, sulla sinistra imbocchiamo la deviazione per le suggestive cascate del Pis del Pesio. Percorriamo il sentiero che in circa 20 minuti ci porta ad ammirare queste meraviglie del Parco del Marguareis. Ritorniamo indietro e prendiamo, al primo bivio

sulla sinistra, il sentiero che ci porta al Gias Fontana, da dove, con una breve deviazione sulla sinistra, raggiungiamo l'omonima cascata. Ritorniamo sul sentiero e in circa 50 minuti siamo alle auto a Pian delle Gorre.

CHIUSA PESIO E I SUOI MONUMENTI

Cenni storico-artistici, a cura di Elena Romanello

Chiusa Pesio viene citata per la prima volta dai documenti nell'XI secolo come possesso dei consignori di Morozzo, gestori per conto del vescovo di Asti di buona parte del Cuneese meridionale.

Il piccolo villaggio vanta tuttavia una storia millenaria, testimoniata dalla scoperta sul monte Cavanero, nei pressi dell'abitato, di parecchie urne cinerarie e ornamenti in bronzo databili tra il 2.200 e l'800 a.C., ora esposti nel Museo comunale "G. Avena". Sono invece meno numerose le testimonianze riguardanti la romanizzazione dell'area, se si eccettuano tracce di una fortificazione a ridosso dei ruderi del castello di Mirabello e il dissotterramento di alcune monete coniate nel III secolo dopo Cristo.

Nel momento in cui la Chiusa si costituisce come libero comune, nel 1173 i signori di Morozzo favoriscono la nascita della certosa di Santa Maria in un ambiente inospitale dell'alta valle Pesio, mentre attorno al capoluogo la prima comunità cristiana innalza la piccola chiesa di Sant'Andrea, ora diroccata, e l'antica chiesa parrocchiale di Sant'Antonino sul Paschero, adattata ad abitazione privata dopo la costruzione della nuova chiesa parrocchiale nel centro del paese nel 1893.

Dopo aver intrecciato la sua storia alle fortune del libero comune di Cuneo, sorto nel 1198, Chiusa entra a far parte del dominio angioino al di qua delle Alpi, finché nel 1347 deve sottomettersi ai marchesi di Ceva, dei quali subirà il dominio feudale anche dopo l'avvento dei Savoia. Nel frattempo inizia a combattere la sua secolare battaglia contro l'ente certosino, in grado di

accumulare una consistente fortuna patrimoniale nei più redditizi poderi della cintura cuneese, a danno dei valligiani.

La cittadina si espande gradatamente, tanto che ancora oggi si conservano tracce della sua storia nel fitto impianto urbanistico, a partire dal Recinto, ricetto fortificato da alte mura e torri merlate. Nel cuore del paese troviamo anche il palazzo del marchese, sede del municipio dal 1930; fondato con probabilità su una base quattrocentesca ampiamente rimaneggiata, conservava al suo interno scene dell'Orlando Furioso, affrescate nel 1550 dall'artista saviglianese Pietro Dolce e di cui restano tre frammenti custoditi a Villa Burgo a Verzuolo. Poco distante si trova un secondo palazzo marchionale con annessa una quattrocentesca torre civica, dove oggi hanno sede l'ufficio turistico e il museo comunale. Nell'abitato sono degne di visita le due chiese confraternite della Santissima Annunziata e di San Rocco, entrambe ricostruite nel Seicento su preesistenti impianti assai antichi, mentre appena fuori dal paese si possono raggiungere con brevi passeggiate la chiesa di Sant'Anna e le innumerevoli cappelle campestri.

Nel XVII secolo il territorio passa dal dominio dei Ceva ai feudatari Solaro di Moretta, sempre sotto il controllo dei Savoia, della cui politica espansionistica subisce le ripercussioni, come il tremendo saccheggio operato dalle truppe francesi e spagnole nel 1744.

La valle viene scelta dal governo sabaudo nel 1759, grazie alla sua operosità, per l'impianto di una fabbrica di vetri e cristalli, che assume prestigio internazionale per la finezza dei manufatti, molti dei quali esposti nel Museo della Regia Fabbrica dei Vetri, dei Cristalli e della Ceramica di Chiusa Pesio, inaugurato nel 2004.

Anche se privo di sbocchi diretti con la Francia e la riviera ligure, il comune valorizza le potenzialità agricole e artigianali, derivate dallo sfruttamento dell'energia idrica del torrente Pesio: fabbriche di stoviglie, filande, falegnamerie, martinetti, mulini e soprattutto la ceramica, che dalla metà dell'Ottocento diventa il

settore trainante dell'economia della zona. Uno dei più attivi imprenditori locali, il cavalier Avena, proprietario della vetreria e di un vasto patrimonio fondiario, trasforma la certosa abbandonata in un albergo termale di fama europea e crea dal nulla in una zona collinare incolta la stupenda palazzina neoclassica di Mombrisone. Nel 1862, dopo l'unificazione dell'Italia, il comune assume la denominazione di Chiusa di Pesio. Il crescente flusso migratorio dalle aree montane, prive di adeguate risorse, e la grande guerra mettono in crisi il comune, a partire dalla montagna. Proprio su questi monti nel periodo della Resistenza opera con successo una coraggiosa banda partigiana, che ora rivive nel sacrario partigiano e nel museo comunale. L'alta valle Pesio oggi è tornata a essere un luogo di richiamo grazie alla presenza del Parco Naturale del Marguareis e della Certosa di Pesio.

L'ANTICA CHIESA PARROCCHIALE

La vecchia parrocchia, che appare per la prima volta in un documento del 1284 già dedicata a Sant'Antonino martire, venne edificata a forma rettangolare con una sola navata. La chiesa nel corso del tempo venne prolungata di sei arcate, innalzata e allargata con l'aggiunta di due navate basse e massicce. Nel XIX secolo lo sviluppo del paese a nord e l'ulteriore aumento della popolazione provocarono l'eccessivo decentramento e l'inadeguatezza della capienza della chiesa. Venne così costruita una nuova chiesa parrocchiale più in basso, la cui costruzione terminò nel 1893, cosicché la vecchia sede parrocchiale venne sconsacrata. Dieci anni dopo si trasformò l'ex chiesa in un oratorio per i giovani della parrocchia e nel 1918 la vecchia parrocchiale e l'area ad essa adiacente furono alienate a privati. Ai giorni nostri, pur essendo stata inglobata in nuove costruzioni, è ancora riconoscibile la struttura essenziale della chiesa che per circa sette secoli fu sede della comunità religiosa di Chiusa Pesio.

LA CAPPELLA DELLA SANTISSIMA ANNUNZIATA

La Compagnia della Santissima Annunziata nel 1607 propone al Comune la costruzione di una grande chiesa in sostituzione della vecchia e modesta cappella della "Crociata Sottana". Il 31 maggio 1610 si delibera la riedificazione della cappella della Santissima Annunziata, la cui costruzione, finanziata dal Comune e dalla popolazione, termina nel 1675.

Il risultato fu una chiesa dalle dimensioni ragguardevoli e dall'aspetto solenne. Nella prima metà del Settecento vennero eseguiti numerosi lavori tra cui l'edificazione del campanile, della volta del coro e dell'altare maggiore. Nel 1766 si resero necessari numerosi lavori di restauro, ad esempio per rendere più stabile la costruzione che mostrava preoccupanti cedimenti. Terminati i grandi lavori di costruzione, nell'Ottocento la chiesa venne abbellita all'esterno con il rifacimento della facciata e all'interno con numerose opere d'arte. Sono degni di menzione gli affreschi della volta, eseguiti da Alfonso Morgari, i quadri del coro e i due grandi dipinti del presbiterio, eseguiti da Andrea Vinai e ancora da Morgari.

LA CHIESA DI SANT'ANNA

Già prima dell'anno 1506 vi era nel luogo in cui ora sorge la chiesa di Sant'Anna una cappella denominata Rocterina. Grazie alle offerte della popolazione di Chiusa e alle periodiche erogazioni del Comune, nel periodo tra il 1612 e il 1700 queste due costruzioni vennero sostituite dall'attuale chiesa e da un alloggio per il cappellano. Nel 1761 il comune costruì nella zona attigua alla chiesa un grande fabbricato per ospitare coloro che volevano dedicarsi a esercizi spirituali. Nel 1868, in seguito alla promulgazione della legge sull'incameramento dei beni degli enti morali e delle opere pie, tutte le proprietà di Sant'Anna vennero in potere del Regio Demanio. Tre anni dopo, il grande caseggiato per gli esercizi spirituali venne messo all'asta e acquistato dal comune per utilizzarlo come istituto d'educazione. Nel 1935 questa parte del fabbricato venne venduta a privati; in ultimo anche la chiesa, la sacrestia e un piccolo alloggio verso il

torrente Pesio passarono dal Regio Demanio al Comune. Dopo un lungo periodo di trascuratezze, negli ultimi anni sono stati effettuati alcuni lavori, mentre attende un adeguato restauro l'altare con Storie di Sant'Anna, ai lati del quale sono collocate due statue di sant'Anna e di san Gioacchino.

LA CAPPELLA CAMPESTRE DI SAN BERNARDO

Sulla strada che dal capoluogo si dirige verso la frazione Combe, si incontra la cappella di San Bernardo, con un pregevole polittico affrescato sulla parete absidale, datato 28 ottobre 1507, raffigurante la Vergine con il Bambino e i santi Pietro, Bernardo, Giovanni Battista e Antonio abate.

LE CAPPELLE CAMPESTRI DI SAN DEFENDENTE E DI SAN MICHELE

Le chiesette furono entrambe edificate nel primo Seicento sul vecchio tracciato che dalla strada delle Combe tendeva a Beinette, al fine di ottenere la protezione divina dalle frequenti epidemie di peste e dalle grandinate che ogni anno devastavano i raccolti. Degni di osservazione sono gli affreschi interni della cappella di San Michele.

LE CAPPELLE MADONNA DELLA NEVE E DI SAN GIOVANNI BATTISTA

La prima è ubicata sulla strada tendente a Pianfei. Il soprannome di "cappella dei barbé" è da attribuire all'attività svolta a inizio Seicento da un certo Giovanni Valle, chirurgo che aveva il compito di salassare gli infermi. La seconda cappella, posta poco più a monte, è ritenuta assai più antica, anche se nel corso dei secoli ha subito notevoli rimaneggiamenti strutturali; sotto alcuni tratti d'intonaco scrostato appaiono frammenti di affreschi cinquecenteschi.

LA CAPPELLA CAMPESTRE DI SANT'ENDIMIONE

Già citata in un documento del 1320, sul quale compare con la denominazione di un santo Andiamo o Dommione, considerato uno dei soldati appartenenti alla Legione Tebea, la chiesetta era

soprannominata “del lazzaretto”, in quanto si collocava a poca distanza dal luogo in cui nel corso delle epidemie pestilenziali venivano ricoverati gli infermi. Nelle vicinanze si incontra la sorgente Piasèt, nota sin dalle antichità per il suo potere cicatrizzante delle piaghe. E' stata restaurata a più riprese e non conserva affreschi interni; luminoso invece il trittico esterno del 1950 raffigurante la Madonna, san Defendente e san Giobbe.

LA CAPPELLA CAMPESTRE DI SAN ROCCO

E' collocata alle soglie dell'abitato in direzione di Certosa. Sulla facciata reca un affresco del tardo Quattrocento, maldestramente restaurato, raffigurante il Cristo e la Madonna attorniata dai santi Antonio abate, Rocco, Sebastiano e Giovanni Battista.

CHIESA DELLA CONFRATERNITA DI SAN ROCCO

Nei pressi del luogo dove ora sorge la chiesa di San Rocco vi era un'antichissima cappella detta “Crociata”. Intorno al 1630 la modesta cappella andò perdendo la primitiva denominazione per assumere il nuovo titolo di San Rocco, probabilmente in concomitanza con l'epidemia di peste, per cui i Chiusani vollero propiziarsi la protezione del santo. Verso la metà del XVII secolo l'antica cappella crollò improvvisamente mentre i confratelli si trovavano a celebrare la solennità della Santissima Annunziata nella Confraternita sorella. Il sodalizio deliberò pertanto la costruzione, nel medesimo luogo, di una nuova chiesa molto più ampia della precedente; i lavori durarono dal 1622 al 1686. Nei secoli XVIII e XIX la chiesa venne completata con pregevoli opere, tra cui il monumentale altare con la Madonna con Bambino, san Giovannino, san Rocco e santa Lucia, dipinti da Sebastiano Taricco intorno al 1700.

LE CAPPELLE MADONNA DEI BOSCHI E MADONNA DELLA NEVE

La prima sorge a pochi passi dal monastero dei certosini e pare sia stata da questi commissionata intorno al 1630, come conferma l'affresco esterno raffigurante san Brunone, fondatore dell'ordine. La seconda chiesa, che si erge sulla collinetta di

Ardua, secondo alcuni storici fu edificata dai certosini sulle rovine di un accampamento saraceno; è stata interamente ricostruita più volte e contiene un quadro del pittore Alfonso Morgari.



I PILONI VOTIVI

I piloni votivi sono oltre una quarantina, sino al rifugio Garelli a quota 2.000 metri. La produzione iconografica che si sviluppa a fianco dell'immacabile Vergine, legata soprattutto alla devozione della Madonna di Vicoforte Mondovì, si riversa su santi che riportavano il nome del committente e della sua famiglia oppure che venivano invocati quali protettori della produzione agricola e di particolari arti e mestieri.

AFFRESCHI SACRI

Sono un centinaio, sparsi in tutto il territorio comunale dal capoluogo alle più sperdute case rustiche, gli affreschi sacri ancora oggi visibili nel territorio comunale della valle Pesio, in parte deturpati dalla corrosione del tempo e dall'incuria dell'uomo. I più antichi sono stati commissionati da enti religiosi locali su edifici di loro proprietà e solo a partire dalla seconda

metà dell'Ottocento si assiste a un notevole incremento della produzione privata soprattutto in campagna. Fino a qualche decennio fa alcuni di questi erano utilizzati come icona per erigere altari provvisori nel corso della processione del Corpus Domini.

GRANGIA CERTOSINA DEL CASTELLAR

Fu edificata nel 1206 su un sito dove pare si fosse insediato il primo nucleo di Certosini, in attesa della costruzione della correria e della certosa in alta valle. I monaci crearono un sistema di aziende agricole molto efficiente che si articolava in grange, concepite come simboli di autonomia politica sul territorio, gestite inizialmente in modo diretto attraverso il lavoro dei conversi. E' probabile che la cappella sia stata conservata a lungo con la funzione di ricovero per i religiosi in viaggio. All'inizio del XIX secolo l'antica grangia, con tutti gli altri beni certosini, fu venduta a privati e il Castellar venne acquistato dal conte Francesco Giordana di Peveragno, il quale vi piantò sul pendio meridionale una vigna e vari alberi da frutto. Negli ultimi tempi, il Parco Naturale del Marguareis sta lavorando per ripulire e valorizzare i ruderi della grangia, divenuta già ora un interessante punto di osservazione.

ANTICO PALAZZO DEL MARCHESE, ORA SEDE MUSEALE

Il Complesso Museale e Centro Studi "Cav. Giuseppe Avena" è ospitato nella storica sede dell'antico Palazzo del Marchese riadattato alla funzione museale. L'edificio era l'antica dimora che i marchesi di Ceva, divenuti feudatari della Chiusa nel 1347, si erano fatti costruire intorno al Quattrocento in prossimità della porta del Recinto. Nell'estate del 1583 il palazzo passò a Giovanni Battista di Savoia, della linea di Racconigi, per poi essere ceduto all'inizio del Seicento al comune che lo adibiva a sede municipale. Una drastica ristrutturazione del manufatto architettonico veniva intrapresa nel 1828, quando l'interno del palazzo fu quasi interamente ricostruito, mentre all'esterno le pareti erano nuovamente intonacate. I lavori di restauro per

adibire il complesso architettonico a sede museale, avviati nel 2001, sono stati portati a termine grazie alla collaborazione con la Regione Piemonte, le Soprintendenze ai Beni Architettonici e per il Paesaggio, Archeologica, l'Università e il Politecnico di Torino, il GAL-Gesso, Vermenagna e Pesio, le Fondazioni CRC e CRT.

EX PALAZZO DEL MARCHESE, ORA SEDE DEL MUNICIPIO

Se il Castello di Mirabello veniva utilizzato quale residenza estiva dei feudatari del paese, la sede abituale era però il cosiddetto "Palazzo del Marchese" situato nel "Balou", di fronte al poggio su cui sorgeva il castello. Probabilmente tale edificio venne innalzato in seguito a un documento del 1473 contenente la "permessione di edificare un nuovo recinto" rilasciato dalla duchessa Violante, tutrice del duca di Savoia, nel quale la costruzione del "Ricetto" è subordinata a "che gli uomini del luogo della Chiusa siano tenuti, e debbano dare l'area e il sito, da innalzarsi un castello vicino al detto ricetto, secondo il piacimento dei magnifici Signori". Il palazzo venne costruito sulle rovine di un castello diroccato e di una antica vetreria e la struttura subì nei secoli numerosi interventi: il porticato venne aggiunto al termine del XVI secolo e successive costruzioni a nord-ovest modificarono notevolmente la primitiva struttura. Il palazzo è sede del municipio di Chiusa Pesio dagli anni Trenta del '900.

IL CASTELLO DI MIRABELLO

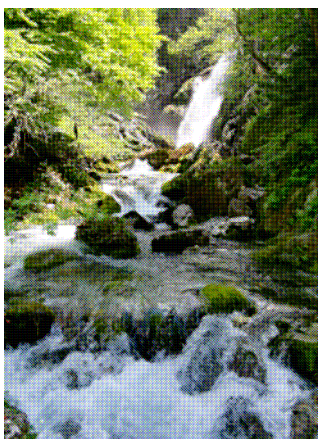
Sul poggio del monte Cavanero, che domina da est l'abitato di Chiusa Pesio, vennero edificati in diverse epoche storiche due luoghi fortificati. Il primo, costruito in epoca romana, era situato sul cucuzzolo alle spalle dei ruderi che si scorgono sul colle Mirabello. Si trattava di un luogo destinato a ospitare una modesta guarnigione di legionari romani dislocati all'inizio della Valle Pesio per controllare la strada romana che, valicate le Alpi, sboccava sul mare della Liguria. La presenza dei Romani è testimoniata da numerosi ritrovamenti effettuati nei pressi del

poggio, tra cui numerose monete romane e una lapide in marmo raffigurante la dea della caccia Diana. La conformazione del luogo fortificato è di difficile identificazione perché gli elementi costruttivi furono in gran parte asportati e riutilizzati per la costruzione di case rustiche e del secondo castello. E' tuttavia probabile che la struttura del luogo fortificato comprendesse due contrafforti, lo spiazzo per il raduno della guarnigione e il nucleo del forte a perimetrazione pentagonale. Il castello con ogni probabilità venne smantellato intorno al 1565 per utilizzare il pietrame nella costruzione del secondo fortilizio, voluto da Agamennone III, feudatario di Chiusa dal 1569 al 1583 e ultimo dei marchesi di Ceva. La dimora si componeva di tre piani; i monconi dei gradini e una tubazione in terracotta sono tuttora visibili nel torrione centrale. L'edificio dopo alcuni anni venne abbandonato dai proprietari e iniziò così la sua decadenza aggravata dal terremoto del 1887; i pochi ruderi rimasti vennero in gran parte abbattuti il 16 settembre 1943, quando una colonna tedesca delle SS fece crollare il muro che univa due tronconi laterali del castello sparando una decina di colpi di cannone per intimidire gli abitanti di Chiusa Pesio.

MUSEO DELLA RESISTENZA "I SENTIERI DELLA MEMORIA"

Il Museo della Resistenza di Chiusa Pesio è stato ufficialmente inaugurato nel marzo 2003 nell'antico palazzo comunale, una costruzione di impianto quattrocentesco al centro della città. Tale museo è l'ultima tappa di un percorso che affonda le sue radici nel 1985, quando si tenne la mostra fotografica "La guerra partigiana dal Josina al Corsaglia". Dieci anni dopo con le stesse fotografie fu allestita un'altra mostra, "I sentieri della memoria", mentre nel 2000 gran parte del repertorio fotografico esposto venne raccolto nel volume "Immagini di Resistenza. Storia, memoria, fotografia". Con quelle immagini che si riferiscono alle vicende partigiane nelle valli Pesio, Ellero, Maudagna, Corsaglia e Josina, sono state allestite le diverse sale del Museo: molte di

esse vennero scattate da don Giuseppe Bruno, giovane cappellano partigiano che aveva la passione per la fotografia, ma la maggior parte fu opera di sconosciuti fotografi non professionisti. Si tratta di fotografie che documentano numerosi momenti di vita partigiana, dagli spostamenti sulla neve alla celebrazione di riti e messe, dal recupero di paracaduti e materiali aviolanciati dagli Alleati alle ore di riposo tra un'azione e l'altra.



L'ORDINE DEI CERTOSINI

L'ordine certosino venne fondato da san Bruno, nato a Colonia intorno al 1030 da una famiglia benestante, il quale dopo aver ottenuto una cattedra di teologia decise di dedicarsi alla vita eremitica, facendosi così assegnare nel 1084 dal vescovo di Grenoble un terreno sul massiccio montuoso della Chartreuse, in mezzo a una rigogliosa foresta. Il complesso monastico venne distrutto e ricostruito più volte da incendi e devastazioni nel corso di otto secoli, ma ancora oggi la Grande Chartreuse ospita i monaci certosini, mentre nella vicina correria - o casa bassa - è visitabile un museo dell'Ordine.

La comunità di Bruno si ispirava alla vita dei primi santi cristiani, eremiti del deserto, consacrati alla contemplazione. I monaci certosini non si dedicano all'apostolato attivo, ma pregano in silenzio e solitudine. La maggior parte del tempo viene trascorso in una *cella* - casetta di quattro vani - con un piccolo giardino in cui il monaco studia, prega, lavora, mangia e riposa senza contatti con i confratelli. La solitudine viene interrotta quando il monaco si reca in chiesa per cantare l'ufficio divino, durante la passeggiata settimanale fuori dalle mura e la domenica, quando consuma il pasto in silenzio con gli altri monaci.

LA CERTOSA DI SANTA MARIA DI PESIO

La certosa di Pesio ha assunto un ruolo di prima importanza nell'organizzazione del paesaggio alpino. La presenza del monastero è stata determinante per lo sviluppo del sistema insediativo, per lo sfruttamento delle risorse naturali e per la gestione delle vie di comunicazione.

La certosa venne istituita con una donazione dei signori di Morozzo nel 1173, un anno dopo la certosa di Casotto e vent'anni prima della certosa di Montebenedetto. L'opera dei certosini in valle Pesio contribuì negli anni allo sviluppo dell'agricoltura e della pastorizia, alla costruzione delle principali vie di collegamento e soprattutto alla nascita di nuovi borghi e comunità quali Pradeboni, Vigna e San Bartolomeo. Fu inoltre

salvaguardato l'importante patrimonio boschivo, oggi Parco Naturale del Marguareis.

Le strutture medioevali hanno subito importanti trasformazioni in età barocca e nell'Ottocento; i due nuclei principali sono costituiti dalla correria con la chiesa di San Giovanni Battista del XII secolo, il mulino, la peschiera settecentesca e dall'apparato monumentale sovrastante della certosa vera e propria, con la chiesa superiore e le strutture riservate ai padri. Dopo il portale arcuato si entra nella corte inferiore, dove un enorme spiazzo di accesso è delimitato da un viale di tigli e da un portico recanti le date 1736 e 1752. Un importante ammodernamento della certosa si ebbe durante il governo di Candido Fauzone, che vide come protagonisti, a partire dal 1655, Giovenale Boetto, già ingegnere e architetto ducale alla corte di Torino, e Giovanni Claret.

La chiesa inferiore

Al termine del viale alberato si apre il portale monumentale che consente il passaggio al monastero e alla foresteria, mentre dal lato opposto si accede alla parte più antica della chiesa Santa Maria, definita "inferiore", con un bel portale del XII secolo. All'interno l'edificio si presenta come un locale seminterrato ad aula unica monoabsidata, secondo le indicazioni dell'architettura certosina, rimaneggiato nel XIV secolo e infine utilizzato nel Seicento come deposito di materiali; dopo i recenti restauri, nel presbiterio è stato collocato un altare in pietra con un pannello cinquecentesco raffigurante il Battesimo di Cristo.

Nel piazzale di fronte alla chiesa doveva trovarsi il più antico cimitero dei monaci, come dimostra il ritrovamento di un prezioso pastorale di Limoges del XIII secolo ora conservato a Palazzo Madama. A fianco della chiesa inferiore è stato sistemato un piccolo lapidario, che raccoglie frammenti scultorei provenienti dal monastero, tra cui una lapide del 1446 che ricorda le elargizioni del nobile monregalese Giorgino de Braida alla comunità di Pesio; altri frammenti sono invece riconducibili al cantiere cinquecentesco della chiesa. Dal cortile della foresteria

si accede al livello superiore della certosa, dove si colloca il nucleo principale di opere monumentali. Dopo un ingresso segnato da una scala coperta di Giovanale Boetto, si arriva alla loggia meridionale opera del medesimo architetto, dove si trova un affresco strappato della Madonna della Misericordia del XVI secolo, proveniente da una parete del mulino. Dal chiostro maggiore si accede alla chiesa superiore attraverso uno spazio erboso che era un tempo il chiostro piccolo, realizzato tra il 1680 e il 1685, dotato di un refettorio e di altre strutture di servizio. A ridosso della chiesa vi era anche un campanile, oggi scomparso, il cui crollo determinò gravi danni a tutto questo settore del monastero, demolito in seguito durante le ristrutturazioni ottocentesche.

La chiesa superiore

Essa poggia sulla chiesa medioevale e venne costruita alla fine del Cinquecento, nel clima della Controriforma cattolica. Nel 1583 risulta completata nella struttura architettonica ad aula unica con abside semicircolare, ma ancora priva di affreschi, mentre l'altare maggiore viene consacrato solo nel 1599. In età barocca si intervenne con stucchi e affreschi nelle parteti interne, iniziando dal presbiterio e proseguendo verso la navata; i restauri del 2011, che hanno interessato la zona absidale, hanno fatto chiarezza sui cicli decorativi. La prima fase di affreschi venne affidata ad Antonino Parentani, che tra il 1610 e il 1612 decorò il catino absidale e la volta del presbiterio con le Storie dell'Immacolata e della vita di san Brunone, proprio negli anni del priorato di Angelo Parentani, verosimilmente parente e committente dell'artista. Gli stucchi sarebbero opera del luganese Bartolomeo Rusca, attivo a Torino nella Grande Galleria del castello ducale nel 1607-1608 e a Savigliano a Palazzo Cravetta nel 1620. Antonio Parentani, anch'egli artista attivo a Torino alla corte di Carlo Emanuele I, era portavoce di un manierismo raffinato ed erudito, ricco di simboli e di figure allegoriche che incontravano il gusto dei letterati certosini. Le pareti del

presbiterio dovevano essere in gran parte affrescate, anche se restano pochi frammenti con scene di vita certosina e dell'Antico Testamento sulla parete di destra. In una seconda fase, dal 1655 al 1662, la decorazione delle volte con le storie di Cristo venne proseguita verso le navate a opera del pittore Giovanni Claret, di origine fiamminga ma formatosi a Savigliano nella bottega di Giovanni Antonio Molineri, dove negli stessi anni aveva studiato anche Giovenale Boetto. Intorno al 1765 i padri certosini affidarono a Bernardo Vittone il rifacimento dell'altare maggiore della chiesa, poi smembrato e ricomposto presso il duomo di Cuneo.

Purtroppo il ricco apparato decorativo della certosa viene disperso dopo la soppressione napoleonica della certosa e ora si trova in parte presso enti religiosi del Monregalese.

Il chiostro superiore e gli edifici annessi

E' la struttura di maggior fascino della certosa. Il grande cortile venne organizzato su pianta quadrata, in origine completamente porticato, mentre oggi lo sono solo i lati occidentale e meridionale; la manica nuova a nord fu ricostruita nell'Ottocento e la manica orientale venne demolita nei lavori di sistemazione dello stabilimento idroterapico. Nello spazio claustrale, che ora è un parco, si trovava il cimitero dei monaci che conserva ancora oggi due statue di monaci certosini della seconda metà del Seicento. Al centro della manica occidentale, che ospita oggi il refettorio e ambienti residenziali, si trova la Cappella del Priore, un piccolo spazio con affreschi settecenteschi per il servizio liturgico dei sacerdoti. Lungo la manica meridionale del chiostro sono percepibili gli ambienti delle celle dei monaci, unica testimonianza a Pesio delle antiche celle eremitiche certosine, organizzate in modo seriale a pettine lungo il chiostro. Le celle, dotate di camino dalla metà del Settecento, erano suddivise al loro interno in due piccoli ambienti, la stanza delle preghiere e un'altra che serviva da refettorio, laboratorio e camera da letto; verso l'esterno ogni cella aveva un giardino quadrangolare

recintato. Il monastero è circondato da una cinta muraria realizzata all'inizio del Trecento per proteggere i religiosi dalle minacce della popolazione locale e il cui tracciato corrisponde a quello ancora oggi conservato.

L'attività monastica della certosa cessò con la dominazione napoleonica, che determinò l'abolizione degli ordini monastici dal 31 ottobre 1802: tutti i beni della certosa furono dunque messi all'asta e gli arredi sacri invenduti vennero ceduti alle vicine chiese di Cuneo, Limone Piemonte, Lurisia, Peveragno; gli antichi libri andarono alla biblioteca civica di Cuneo e le campane d'argento al Louvre di Parigi. La certosa conobbe una breve rinascita nel 1840, quando il complesso fu acquistato dal cavalier Giuseppe Avena, che convertì la struttura in un conosciuto e apprezzato stabilimento idroterapico, apportando allo stabile interventi di ristrutturazione e trasformando la chiesa superiore in sala da ballo; non solo vi erano appartamenti in grado di ospitare fino a 150 persone, ma anche sale da gioco e di lettura, nonché gabinetti medici per la cura delle malattie nervose. Con la trasformazione in stabilimento idroterapico, la certosa per alcuni decenni divenne un luogo d'incontro per l'alta società italiana, francese, svizzera e inglese, frequentata da Cavour, Massimo d'Azeglio, Giolitti, Maria Clotilde di Savoia. Alla fine dell'Ottocento la struttura si trasformò gradatamente in una stazione climatica alpestre estiva. Nel 1915, allo scoppio della prima guerra mondiale, il grande albergo della certosa chiuse

definitivamente i battenti, per poi essere assegnata dal 1934 ai Padri Missionari della Consolata di Torino, che la gestiscono tuttora.



UNA PROPOSTA DI LETTURA IN 10 TITOLI

All'ombra dei signori di Morozzo: esperienze monastiche riformate ai piedi delle Marittime, 11.-15. secolo : atti del Convegno, San Biagio Mondovì, Rocca de Baldi, Mondovì, 3-5 novembre 2000 / a cura di Rinaldo Comba e Grado G. Merlo. - Cuneo : Società per gli studi storici, archeologici ed artistici della provincia di Cuneo, 2003. - XV, 527 p., [38] c. di tav. : ill. ; 24 cm. - (Storia e storiografia ; 32)

Camilla, Piero

La vicenda de la Chiusa di Pesio sino allo stato moderno attraverso i suoi documenti / Piero Camilla. - Savigliano : L'artistica, stampa 1985. - CXVI, 470 p. ; 25 cm. - (Biblioteca della Società per gli studi storici, archeologici ed artistici della provincia di Cuneo ; 22)
CIVICA CENTRALE: 258.B.80

Canavese, Rino

Chiusa di Pesio : dalle origini al duemila / Rino Canavese. - [Cuneo] : Primalpe, stampa 2008. - 2 v. ; 25 cm
CIVICA CENTRALE: 667.F.24-25

I **Certosini** della Valle Pesio / ideazioni e testi: Ezio Castellino ; elaborazione tecnica: Enrico Piantino ; disegni: Elio Giuliano ; traduzioni testi: Tiziana Aimar. - 2. ed. - Chiusa di Pesio : Ente di gestione dei parchi e delle riserve naturali cuneesi : Parco naturale alta valle Pesio e Tanaro, stampa 2005. - 76 p. : ill. ; 22 cm

Comba, Rinaldo

Metamorfosi di un paesaggio rurale : uomini e luoghi del Piemonte sud-occidentale dal x al xvi secolo / Rinaldo Comba. - Torino : CELID, c1983. - 252 p. : ill. ; 24 cm. - (Cultura materiale ; 2). - ISBN 8876610782
CIVICA CENTRALE: 317.A.70, 259.D.90)

BIBLIOTECHE TERRITORIALI: P 945.13 COM (CASCINA MARCHESA, A. GEISSER, C. PAVESE, A. PASSERIN D'ENTRÈVES, TORINO CENTRO)

Favro, Michela - Turco, Federica

Certosini in Val di Susa: strutture conventuali ed economiche da Losa ad Avigliana, XII-XVII secolo. - Torino : Morra, c2000. - 93 p. : ill. ; 24 cm

CIVICA CENTRALE: 260.LC.62, BCT16.AO.971

Guida alla certosa di Pesio e al parco dell'Alta Valle Pesio. - Torino : CDA, 1991. - 143 p. : ill. ; 22 cm. - (Biblioteca della montagna ; 36)

CIVICA CENTRALE: 257.F.105

BIBLIOTECHE TERRITORIALI: P 914.51 GUI (VILLA AMORATTI, CASCINA MARCHESA, A. GEISSER, DON MILANI, I. CALVINO, F. COGNASSO, D. BONHOEFFER, A. PASSERIN D'ENTRÈVES, P. LEVI)

Moccagatta, Vittoria

La Certosa di Pesio / Vittoria Moccagatta. - Torino : Centro studi piemontesi, c1992. - 187 p., [32] p. di tav. : ill. ; 26 cm. - (Biblioteca di studi piemontesi ; 20)

Tosco, Carlo

Architetture del Medioevo in Piemonte / Carlo Tosco. - 2. ed. - Torino : Marco Valerio, 2003. - 259 p. : ill. ; 21 cm. - (Archeologia e storia ; 3). - ISBN 8888132120

Tosco, Carlo

La certosa di Santa Maria di Pesio / Carlo Tosco. - Savigliano : l'Artistica, 2012. - 79 p. : ill. ; 22x22 cm. - (Architettura dei monasteri in Piemonte ; 2). - ISBN 9788873202899

CIVICA CENTRALE: BCT12.AO.650

Sitografia:

www.certosadipesio.org/

www.comune.chiusadipesio.cn.it/

www.parcomarguareis.it/

